

portanza del contributo della Società alla diffusione delle scienze matematiche e fa notare come l'interesse dei gesuiti per i temi militari non si esaurì con la soppressione dell'ordine nel 1773, dato che fra questa data e il 1814 parecchi membri della disciolta Compagnia continuarono ad operare e a scrivere testi e trattati (vedi quelli di Franz Paprocki e Carlo Borgo) che ebbero una buona diffusione nell'Europa tardo settecentesca e negli anni dell'avventura napoleonica.

In definitiva ci troviamo di fronte ad un saggio interessante, un compendio utile e un'edizione di particolare pregio, vista la particolare qualità del volume e la preziosa rilegatura, un'opera arricchita poi da numerosissime illustrazioni e che avrebbe meritato una maggiore attenzione editoriale visto il numero di errori che contiene: solo per citarne alcuni, Chambéry indicata quale città del regno di Francia, la conquista spagnola del Portogallo postdatata al 1590 e, addirittura, l'assedio turco di Malta al 1665, Vilnius definita città del Sacro romano impero germanico, sino al povero Alessandro Farnese declassato al rango di conte.

Davide Maffi

MARIA EUGENIA CADEDDU, MARCO GUARDO (a cura di), *Il Tesoro messicano. Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013, 314 p.

In età moderna America ed Europa posero le basi per una "especial relación", unendo i propri destini e divenendo "inseparables": è quanto sottolineava, già negli anni settanta, John H. Elliott nel suo *El viejo mundo y el nuevo (1492-1650)* (Madrid, Alianza Editorial, 1972, p. 17). In realtà, il rapporto tra i due mondi non nacque su basi paritarie, essendo l'Europa promotrice di un'opera di conquista e di colonizzazione delle nuove terre americane fino ad allora rimaste inesplorate. L'Europa impose agli abitanti del nuovo mondo le proprie leggi, la propria cultura, la propria religione. Tuttavia, anche il nuovo mondo trasmise molto all'Europa. E non solo il pomodoro, le patate o il mais, che conquistarono importanti aspetti dell'economia del vecchio continente. L'America infatti, come ricordava lo stesso Elliott, rappresentò una vera e propria sfida «intellettuale» per l'Europa, ponendo il vecchio continente in contatto con «nuove terre e nuove genti» e, di conseguenza, mettendo «anche in dubbio un buon numero di pregiudizi europei sulla geografia, la teologia, la storia e la natura dell'uomo» [traduzione del recensore].

L'importanza del rapporto, non sempre costruito, nel corso dei secoli, su basi pacifiche, tra i due mondi ubicati da un lato e dall'altro dell'oceano Atlantico emerge con chiarezza nel volume che qui segnaliamo e che raccoglie svariati lavori presentati in occasione di un convegno internazionale svoltosi a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, nel maggio del 2011. Pubblicato all'interno della collana dell'Istituto del Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e grazie al contributo del Progetto Migrazioni CNR, il volume – ricorda Alberto Quadrio Curzio nella sua *Presentazione* – rappresenta una sorta di "continuazione" di un'importante mostra, tenutasi a Madrid appena un anno prima, sul *Tesoro messicano*: un'opera, scritta dal protomedico di Filippo II Francisco Hernández e successivamente rivista, per incarico regio, dal medico napoletano Nardo Antonio Recchi da Monte Corvino, che raccoglie tutto il sapere botanico, zoologico e mineralogico dell'Europa, in particolare dell'Europa spagnola, rispetto al nuovo mondo.

Il volume ospita una serie di saggi volti a sottolineare lo stretto legame tra i due mondi. Un legame che appare con evidenza già nel primo contributo, quello di Giuseppe Galasso (*Aspetti dei rapporti tra Italia e Spagna nei secoli XVI e XVII*), il quale però ne rammenta la grande diversità rispetto al legame tra la Spagna e gli altri territori europei parte della

Monarchia Cattolica. Come sottolinea Galasso, bisogna aver ben chiara la «profonda diversità di criteri, atteggiamenti e comportamenti (...) del governo di Madrid nei paesi transoceanici rispetto alla linea adottata nei suoi domini europei» (pp. 5-6, n. 4), non ultimi quelli italiani. Ed è di questi in maniera più dettagliata che si occupa Galasso, giungendo alla conclusione che, in età moderna, tra Italia e Spagna non si raggiunse una vera e propria «*koiné*», pur intensificandosi i rapporti culturali tra i due paesi «con loro reciproco profitto» (p. 21).

Su questa stessa linea si pone anche il saggio che segue, scritto da Jesús Bustamante García (*Un libro, tres modelos y el Atlántico. La obra naturalista de Francisco Hernández y sus concreciones escritas*), il quale, fin dall'inizio del suo lavoro, dichiara la propria intenzione: dimostrare come l'opera di Hernández (e la storia di tale opera) vada a rafforzare l'idea secondo la quale la Monarchia spagnola deve essere intesa come uno «espacio unitario», «activo y (...) reactivo por igual a un lado y al otro del Atlántico» (p. 26). In questo senso, particolarmente emblematico è il contributo di José Pardo Tomás su *¿Viajes de ida o de vuelta? La circulación de la obra de Francisco Hernández en México (1576-1672)*, il quale mette da parte lo scenario europeo per porre la propria attenzione sul versante messicano, con lo scopo di illustrare la vita dell'opera hernandina nel nuovo mondo nel corso di un secolo, vale a dire dal 1577, anno del ritorno di Hernández a Madrid, al 1672, anno della pubblicazione in Messico dell'opera *Tesoro de medicinas* sotto l'autorità di Gregorio López. Rivolgere lo sguardo alla storia dell'opera nel nuovo mondo equivale a inserirla in una prospettiva non solo europea, ma anche globale: emergono così con chiarezza le modifiche che il *Tesoro*, nato come impresa europea, subì nel corso della sua esistenza americana, trasformandosi in un lavoro più pratico che erudito.

Del versante europeo o, per meglio dire, romano si occupa il saggio di Marco Guardo, dal titolo *Nell'officina del Tesoro messicano. Il ruolo misconosciuto di Marco Antonio Pettilio nel sodalizio linceo*. L'autore si interessa del percorso, spesso travagliato, dell'opera di Hernández all'interno dell'Accademia dei Lincei nel corso della prima metà del seicento: compresa la rilevanza del *Tesoro*, l'impegno dei lincei è volto a pubblicarlo. Figura chiave di questa importante impresa editoriale è Federico Cesi, sebbene il *Tesoro* si configuri fin dall'inizio come un'opera collegiale, frutto della collaborazione di vari studiosi, alcuni dei quali finora poco noti. Il *Tesoro* verrà stampato a Roma solo nel 1651 a cura dei due lincei Cassiano dal Pozzo e Francesco Stelluti, dopo un lungo e travagliato *iter*, che conferma la complessità, spesso poco conosciuta, della storia di questa importante opera destinata a unire il vecchio e il nuovo continente. Complessità, «vero paradigma della vita della prima Accademia dei Lincei» (p. 93), richiamata anche nel saggio successivo, quello di Ebe Antemaso (*Il censimento degli esemplari del Tesoro messicano: nuovi esiti di un'indagine bibliologica*), che si concentra su un aspetto molto peculiare della vicenda del *Tesoro*: il censimento degli esemplari dell'opera, oggi disponibili, stampati nel 1651. Effettuare un raffronto tra le varie copie giunte fino a noi e notarne le eventuali differenze possono infatti aiutarci a meglio ricostruire la storia dell'opera stessa all'interno dei Lincei e la sua diffusione dopo la stampa. Da Roma il *Tesoro* imbocca via differenti, destinato spesso a persone di diversa provenienza (nobili, ordini religiosi, medici, eruditi) e a mercati differenziati (internazionale, specie tedesco, romano e napoletano). Il censimento particolarmente preciso operato dall'autrice, da cui risultano anche numerosi dettagli dei vari esemplari e l'indicazione delle biblioteche presso cui reperirli, oltre a rappresentare un valido punto di partenza per chi voglia studiare il *Tesoro*, aiuta anche a comprendere la strategia culturale seguita dai lincei a metà seicento.

Tale strategia, che favorisce la diffusione in Europa di nuovi saperi, si intreccia strettamente con la nascita della moderna cultura scientifica europea, rappresentata emblematicamente da Galileo Galilei e dalle sue rivoluzionarie scoperte. Ma Galileo, per quanto più noto, non fu il solo a contribuire alla divulgazione di conoscenze nuove. Oltre a Galileo, Sandro Pignatti (*Il Tesoro messicano e la nascita del concetto di biodiversità nella Roma*

del XVII secolo) ricorda anche la figura lineca di Cesi, il quale favorì la diffusione, in campo biologico, delle prime nozioni sui viventi attraverso la pubblicazione di un lavoro, le *Tabulae phytosophicae*, pubblicate insieme al *Tesoro* messicano. Cesi, insomma, ribadisce Pignatti, al pari di Galileo fece scoperte scientifiche rivoluzionarie rispetto ai tempi, ma i suoi lavori, sia per l'argomento sia per la riservatezza del suo operare, sia per la collocazione del suo lavoro all'interno del *Tesoro*, che ebbe una diffusione limitata nel seicento, non produssero lo stesso impatto dirimpente che genera invece il lavoro di Galileo. Ciò non toglie, tuttavia, il carattere "rivoluzionario" degli studi del Cesi e, di conseguenza, il ruolo rilevante occupato dai Lincei all'interno del panorama scientifico seicentesco.

Rivoluzionarie sono anche le osservazioni sul mondo degli animali delle Americhe, che si ripetono in alcuni importanti scritti dell'epoca, non ultimo il *Tesoro* stesso, come ricorda Ernesto Capanna nel suo saggio (*Observatio e admiratio: i sorprendenti animali del Nuovo Mondo*). L'autore, che cita animali quali l'armadillo, il bradipo, il manati, la churcha, il pècari (e ne offre alcune rappresentazioni grafiche dell'epoca), non nega tuttavia il maggiore interesse del *Tesoro* per temi di botanica. Un interesse del resto comprensibile alla luce del compito assegnato da Filippo II a Hernández di trovare piante medicinali utilizzabili anche in Europa. Tale compito, d'altronde, spiega anche lo scarso contributo apportato dal *Tesoro* in materia mineralogica. È quanto si evince nel saggio che segue, quello di Annibale Motana (*Il Tesoro messicano: il commento di Fabio Colonna (1628) e i contributi innovativi alle conoscenze mineralogiche*), il quale, arricchito di alcune appendici, tratta anche di alcuni commenti forniti da vari lincei sui *mineralia*: in particolare, il contributo di Terenzio e di Fabio Colonna. Contributi, questi, che l'autore reputa di scarso peso, così come scarsa è l'importanza che assume il tema dei *mineralia* all'interno della grossa opera hernandina.

Un'opera, quella del *Tesoro*, che volutamente predilige certe conoscenze rispetto ad altre, trattandosi di un vero e proprio progetto editoriale. Insomma, il *Tesoro* non rappresenta un semplice libro, quanto «un processo di costruzione e circolazione dei saperi naturalistici» (p. 243). E in tal senso – ricorda Sabina Brevaglieri nel saggio *Saperi in circolazione alla scala di Roma: un'agenda di ricerca per il Tesoro messicano* – esso deve essere studiato, quale strumento di circolazione di conoscenze, che trova un osservatorio privilegiato nella città eterna, «capitale dei saperi scientifici» «inserita in un sistema di relazioni, confronti e competizioni culturali con altre città e corti» italiane (p. 244). Roma si trasforma così in un punto di osservazione privilegiato per comprendere la diffusione del *Tesoro* – scopo del lavoro della Brevaglieri – e dei nuovi saperi in esso raccolti. Perché il *Tesoro* rappresenta in qualche modo il simbolo di un processo che sta prendendo forma in questi anni in Europa, vale a dire «un proceso de profunda reorganización del campo del conocimiento y del surgimiento de saberes nuevos» (p. 257): saperi che cercano di recepire nuove lingue e nuove culture non europee, non ultime quelle orientali. Ed è di queste che si occupa il saggio che segue, quello di Fernando Rodríguez Mediano e di Mercedes García-Arenal (*Conexiones de la Accademia dei Lincei con España: en los orígenes del orientalismo europeo*). Il lavoro, attraverso due figure emblematiche, quelle di Marcos Dobelio e di Diego Urrea, studiosi che non a caso ebbero un rapporto privilegiato con l'Accademia dei Lincei, vuole sottolineare l'interesse europeo, e forse soprattutto spagnolo, per il mondo arabo. Un mondo diverso da quello europeo, un mondo da evangelizzare, ma anche un mondo da cui assorbire tutto il ricco sapere medico, astronomico, matematico. Un mondo, infine, che si integra e che si scontra con la cultura europea in uno spazio aperto tutto mediterraneo.

Uno spazio «de extraordinaria movilidad personal, material y cultural» (p. 274), come dimostra il caso della Sardegna, tradizionalmente considerata una terra isolata, condannata a una progressiva marginalizzazione all'interno del sistema spagnolo, ma che invece dimostra di essere "mediterranea", una terra cioè vitale e aperta ai nuovi saperi. E quanto emerge dall'ultimo contributo del volume, quello di Maria Eugenia Cadeddu dal titolo *Alla periferia dell'impero: echi del Nuovo Mondo in Sardegna (secoli XVI-XVII)*, il quale, attraver-

so lo studio degli inventari di alcune biblioteche private sarde formatesi tra il cinque e il seicento, dimostra la circolazione in Sardegna di svariate opere, non ultime alcune relative al mondo al di là dell'Atlantico.

Insomma, in età moderna e con la scoperta del nuovo mondo, molto si stava muovendo in Europa sul piano non solo politico ed economico, ma anche sul piano intellettuale: si trattava di un processo di profondo cambiamento che, come ricorda Rosario Villari nelle *Conclusioni*, avrebbe segnato una «fase importante della storia dell'Europa moderna» (p. 301). Una fase cui l'Italia (e l'Accademia dei Lincei in particolare) non rimase estranea, come la complessa e importante vicenda del volume del *Tesoro* messicano, finora poco nota e fatta emergere – merito non da poco – in tutta la sua complessità da questo volume, testimonianza con chiarezza.

Idamaria Fusco